

**DISTRIBUZIONE DEI
PREMI AGLI ALUNNI
DEL LICEO DEL
BRENTA NEL'ANNO
1814**

Felice Dianin



DISTRIBUZIONE
DE
P R E M J

AGLI ALUNNI
DEL LICEO DEL PIEMONTE
NEL L'ANNO SCOLASTICO



PADOVA
BIBLIOTECA DEL LICEO
N. 1000. 107



DISTRIBUZIONE DEI PREMI

Ad oggetto di eseguire la distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli del Liceo di Padova il dì 23 luglio 1864 dopo le ore 11 il signor Professore del Dipartimento del Brenta, il signor Ispettore della pubblica Istruzione, i signori Consigliieri di Prefettura, ed altri ragguardevoli e dotti soggetti si recarono nell'Aula del Liceo in santa Giustina, dov'erano raccolti i signori Rettore, Professori, ed alunni del Liceo suddetto, ed i signori Rettore, Profetto del Ginnasio, Maestri, e Conventori del Collegio di santa Giustina.

Aperta la funzione il signor Rettore del Liceo recitò il discorso italiano segnato al numero I.

Questo compìto, il signor Soldani professore del disegno fece la lettura degli atti corsi per

la destinazione dei premi, facendosi il signor Profeta contemporaneamente la distribuzione coll'ordine indicato al numero II.

Esaurita la distribuzione de' premi, e pubblicati i nomi degli Allievi, che faranno dichiarati abili ad essere ammessi alle scuole della Università, il signor Profeta dirà: agli Allievi presentati il discorso segnato al numero III.

N. I.

DISCORSO

DEL PRINCE ARDENTE DEL LUCEO

ARTE FELICE DANTIN

PROFESSORE DI STORIA GEOGRAFIA E PRINCIPI

DEI BELLE ARTI

Non fu mai saggio Legislatore tra le nazioni (egregio signor Prefetto del dipartimento del Brenta, ottimo signor Ispettore generale degli studj, onestissimi Signori tutti che ci onorate di vostra presenza) che non conoscesse non potersi a perfezione condurre le civili e politiche istituzioni, se quelle ancora delle scienze e delle arti eleganti non fossero ad ugual perfezione condotte, e non credesse necessaria a buon dritto l'educazione e l'opera degl'ingegni alla felicità degli uomini e degl'imperi. Maque le dottrine estinte influente in tutte le grandi operazioni, che promuovono la pubblica prosperità degli Stati, che, dove quelle son tolte, questa pure si piange perduta. Perchè se le dottrine non altro contemplano che la perfezione dell'intelletto,

6

e le figlie di questa professione sono le istituzioni e le leggi, da cui ebbe progresso e complemento il felice stato delle nazioni, non può negarsi essere la donna il patriottico migliore, che affrettar possa la Provvidenza concessa.

A conoscere il peso e il valore giova talora trasportar il pensiero alla prima infanzia del mondo, in quei secoli rozzi e selvaggi, quando non altre comodità, non altri soccorsi s'era l'uomo far solamente di quelle, che col valore della sua fronte poter procacciarsi. Intendiamo allora meglio, che se comodamente da noi oggi si abita, se abbiamo templi e città, civili istituzioni, commercio, agiatezza e ricchezza, ciò tutto dobbiamo alle scienze, e ai loro inventori, i quali provvedendo di lontano ai bisogni dell'umana generazione mandavano ad uso del secolo il frutto della loro industria e delle loro fatiche, hanno così convertito la natura in nostro uso, sfornando le più idonee materie a servir docilmente all'impeto degli uomini: noi trassero le nostre ricchezze dagli abissi del mare e dalle viscere delle terre: noi ci apertemmo i tesori delle dovizie, godendoci alle co-

gioielli più sublimi e più degne dell'uomo, per cui fa condurre d'principj e a sistema la grand'arte, che ammansa l'ingegno, informa lo spirito, disciplina e ingentilisce il costume, e guidando gli uomini alla virtù li rende felici nel grado diverso, che occupano nella società.

Io qui chiederò se chissà donna possa trovarsi tra gli uomini, che maggiori vantaggi all'uman genere abbia recato giammai. Torremo forse ricordare quei celeberrimi conquistatori, di cui suona con tanto rumore la storia, e che pur benno oscurato gli uomini e meraviglia? Ma quei terribili nomi di Scostri, di Alessandro, di Ciro, quelle rombose vittorie, quei vasti disegni di universale dominazione, che costarono agli uomini tanti fiumi di pianto e di sangue, cos'altro sono rispetto a noi, che nomi di scemenza già vaci, affetti distrutti, faccende già dissipate?

Nè può dirsi che sia delle scienze e dei loro coltivatori quel che vuol essere delle piante, che variano natura secondo le qualità della terra e del cielo, da cui ricevono e vita e alimento. E così provato non esservi paremmo più manifesto dell'opinione di colo-

ro che il genio, la cultura ed i lumi delle nazioni non tanto dall'imitazione e dagli insegnamenti ripetono, quanto dall'influenza del cielo, la cui giacitura, dei cui cadi nascono, dell'aria che spirano. Che se nelle tante cause dovessero riconoscersi i progressi dello spirito umano, qual causa o ragione potrebbe addursi, per cui l'Egitto, dov'ebbero le scienze gloriose culla, abbia poi degenerated in perpetua ignoranza; e la Grecia, che per più secoli fu mensura d'ogni dottrina e d'ogni arte gentile, sia poi venuta in quel misero esiliamento, per cui, cessando di esser mensura, cessò mensura di esser discepola? Né certo mai cessero le onde del Nilo suo lieto e feconde di piena; nè men benefiche a pur apparvero mai nella Grecia le dementie della terra e del cielo. Tal verità più recondita manifesta in quelle notte vicende, o quello stesso pellegriaggia, che nel volger dei secoli hanno fatto le età e le nazioni, le quali, quasi mostrando non esservi o esser o tenersi che lor sia profittato, se in questa or in quella regione posero soggiorno ed impero, spiegando come la pompa dei loro costumi, così gli effetti della loro influenza non dove più

fosse loro proprio a Teseo e la terra, ma dove meglio fossero ricorate, dove più fossero coltivate, e dove essente maggior prezza e remunerazione.

E appunto perchè figlia non di felice sorte o virtù, ma di studiosa agitazione e di faticoso esercizio, e perchè produttrice dei grandi effetti, da cui dipende la universale prosperità degli Stati, fanno sempre le dottrine l'oggetto e la cura più cara e gelosa degli uomini destinati dalla provvidenza ai sublimi pensieri di governare i popoli, e di felicitare le nazioni. Siccome hanno essi sempre compreso, che solo alle scienze appartiene la efficace virtù di *dissolvere gl'ignoranti* e di *secondare gl'ingegni*, *disseguando* gli errori, *dando alle menti elevazione e fertilità*, e *cooperando potentemente ai progressi di tutte le umane operazioni*, da cui scorgono utilità e gli uomini in particolare, e in generale i popoli e le nazioni; così considerano insieme, che la sola causa morale, l'educazione che eleva i popoli, la perfetta legislazione, i premi che si danno agli ingegni e alle azioni virtuose fanno senza dubbio moltissimo a renderli dotti ed industri; siccome hanno fatto

dei Greci lo specchio del mondo, i quali portando le scienze alla maggior perfezione, portarono la loro gloria alla maggiore grandezza. A quello stato di ricchezza, di riposo e di forza, a cui sono gli uomini delle scienze condotti, è pure unicamente dovuto quel grado di perfezione, a cui giunsero in ogni ragione le arti nobili e liberali, le quali avendo per oggetto il dilettabile non potrebbero aver luogo e soggiorno, dove l'anima tranquillità ed esse stesse non fono.

Numero da questi principj quelle munificenze largizioni, che dai saggi Governi vennero sempre profuse nell'onorare gl'ingegni, quelle provvidute ordinazioni, per cui la istruzione a tutte le classi diffusa e partecipare può la gioventù generale prontamente condarsi ai lusinghi di Minerva, quelle fondazioni liberalissime, dove al dotamento e all'acquisto delle dottrine veduto agevolmente inseguitori e studenti, agitando con utile ed utile emulazione le opere del sapere. Numero da questi principj medesimo la somma eccellenza, in cui sempre ogni saggio Principe, ogni ben regolato Governo tiene i grandi uomini, che per ampiezza d'ingegno ricercano gloria e giova-

meno alle nazioni. Per questi stessi principj la Grecia si tenne obbligata di rendere ad Erodoto, a Polignoto, ad Eschilo gli onori medesimi, che sarebbe dovuto a Solone, e a Licurgo: per questi Alessandro ed Augusto divinizzarono la loro grandezza onorando della loro amicizia gli uomini più celebri e famosi. Nè la storia può certo adducerci altro tempo, nel quale ad incidere i popoli e a dar loro felicità, abbiamo meno altri mezzi che le dottrine e gl'ingegni.

Tanto è vero esser questa la via potentissima, per cui può meglio penetrare la civiltà universale degli uomini, che non ad altra ragione si ascrive, che all'estinzione di queste scellerate cause il deplorabile stato, in cui giaceva per molti secoli l'Italia nostra, e tutta Europa con lei. Risparmiammi, o Signor, la dolorosa prova di que' tempi funesti, quando, esclusa, anzi tolta ogni luce di umano sapere, alla notte tenebrosa dell'ignoranza tenner dietro troppo fide compagno la ferocia, la crudeltà, la barbarie, l'ave spaventatissima, a cui davanti trepida e gemebonde fuggir si videro la ara e le altare, ed allucini in solitudine e in ferocia di

vilissime accolte quelle figlie dilate della eterna sapienza, per cui hanno compenso o riparo quei grandi mali, che altrui tengono oppressa e avvilita l'umana ragione.

E fa allora che a nuova vita si vide risorgere l'umana generazione, e rinascere tra i popoli la felicità e la ricchezza, quando dall'obliqua vettura richiamate all'antico trono le scienze, ed essenti gl'ingegni, e ridonate alle utili scuole la loro piena e legittima autorità. Allora moltiplicandosi i prodigiosi effetti delle dottrine, e insinuandosi la loro efficacia nell'intero corpo sociale, tutti si dedicarono i fatti della pubblica prosperità, quando le città disputavano un loro con bella gara la possessione dei celebri ingegni, quando l'acquisto d'un uomo per arte e dottrina era tenuto tenersi più caro che quello d'una provincia, quando dai Cesari di Germania si sollevava un Tullio alla dignità di conte Palatino, e quando dai monarchi medicei si cominciò a piangere la morte dei dotti qual perdita eterna, che non può ripararsi nè per arcano lavoro, nè per impensabile ricchezza.

Ed è appunto come la verità di questi prin-

supp. cioè la consumazione di questi vantaggi, che mette la sapienza dell'Eccelso Governo civile e militare a ponderare la pompa e la lode di quanto bel giorno, in cui vengono a premio chiamati quelli tra voi, Giovani onestissimi, che, o per minor incipia d'ingegno, o per maggior affluenza di studio, e meglio corrono il nobile arringo, e primi giungono all'onorevole meta. Merito però la pubblica manifestazione non tanto arriva premiare in voi le sostanze fisiche, quanto eccitarvi a più nobili prove, affinché per voi pure vengano promossi quei vantaggiosi successi, che dai cultori della scienza con grande diritto la società si promette; interprete non fallace della sovrana volontà, dopo i cessi eh' io feci brevemente e della massima utilità delle scientifiche discipline, e della grand'ombra, in cui ebbero sempre onorato ricovero a nido, io sento il dovere di manifestarvi, che non senza rigide condizioni possono le dottrine esercitare nella società la loro vantaggiosa influenza.

È degli studi quello stato che reggiamo essere delle fisiche cose, le quali, come che per loro natura più utili all'uomo, noi sono però che con certe leggi a misurar. È della

14

dottrine la sapersi che dicasi essere dei farmaci più salutari e potenti, i quali, se temporaneamente mantengono uno stato, e di loro facciano mal uso e perenne, anzi che percuotono gravemente e talora, uccidono spesso ed uccidono. Se ufficio e oggetto unico delle letterarie e scientifiche cognizioni non è che quello di migliorare come la condizione degli uomini in particolare, così l'ordine in generale e lo stato della grande società, potremo esse mai e compiere questi sommi doveri, e questi sacrosanti utilmente promuovere, se quelli prima migliori non rendono, che ne sono e depositarj e custodi?

Acquistano gli uomini unicamente all'acquisto dei lumi e delle dottrine alquanto grado di premiosità, e un certo genere di grandezza, che le loro dottrine non dai usali, né dalle ricchezze, né dall'autorità, ma dal merito unicamente e dal sapere. Formasi così una nuova specie d'impero, detto lumi da quello che noi vediamo nelle politiche istituzioni, però dalle providenze ordinate al medesimo fine, io voglio dire alla privata e alla pubblica felicità. E come non è la sola autorità, che rende tali all'uman genere gli

uomini destinati al governo dei popoli, ma bensì l'uso saggio e prudente della medesima autorità; così non tanto alle dottrine debbono attribuirsi i felici progressi dello spirito, e le generali utilità che dagli stessi derivano, quanto di quelle al virtuoso e discreto esercizio. Che se le storie non raro hanno a noi raccomandato la memoria di grandi calamità avvenute nei popoli per l'abuso di autorità anche legittima nei loro reggitori; le storie stesse non uccidono di grandi laboratorj e di sanguinosi vicende, che colfabano delle dottrine hanno gli uomini utilmente operato. Facete l'Idio, che da noi non potessero indicarsi evidentissime prove di questa dolcissima verità, che nei secoli antichi, e che l'abuso del sapere non aveva in alcun tempo flagellata la terra forse non men crudelmente, che la stessa ignoranza!

Vedete in i detti vicende e financo il nome d'un uomo, di cui non fa fiesse alcuna altre più celebre nella dottrina antichità. Aveva egli eriguto la elegante Accademia di templi, di teatri, di maravigliosi edifici; e lui le nobilitati di Prusio, di Parusio, di Scopo andarcose deliziosi di quella professione, che mai non

cibiar maggiore: per lui fu statuto e prefissa nell'opere degli uaggesi il modello e la regola del perfetto e del bello a tutta la po-
steriorità. Ma per Platone, quell'uomo divino, così fatto nessuno perchè dopo Socrate chia-
mò primo dal cielo la solitaria e perfetta fi-
losofia, domandò con ragione, se indur di
poterle un sol uomo o libero o schiavo, o
citadino o straniero, cui Pericle fece uomo
migliore; e non potendo con tali adoperam-
menti giunte essere e levitate le cittadine vir-
tà, che negli Ateniesi per colpa d'anni in-
continenti e generoso disonestà. Ed è per-
ciò che mentre dai doti la memoria del fi-
glio di Xandippo costante si aveva, traggono
i politici giustamente opinione, che dato agli
Ateniesi alla Grecia un nuovo Platone, se
i felici destini di Atene non avesser prodotto
invece con lui un Cimone e un Tuculide.
Ne forse sono in inganno, allorchè credono,
che debba attribuirsi agli antichissimi raggi di
lui la terribil guerra del Peloponneso, che pre-
parò fin d'allora alla Grecia le macedoniche
catoste. Tanto è vero poter averla le dottri-
ne in danno della società concorrenti, che que-
sto deplorabil successo sembra essersi natu-

rate anche allora, quando ebbero maggior gloria e splendore, e dove più furono promosse, coltivate, protette.

Questi mali, carissimi Giovani, sono allora tali, allora le discipline sono stati interessanti di pubblico bene, quando il concepimento delle cognizioni va del pari congiunto con quello delle virtù. Dottrina e virtù hanno tal qual fratellanza fra loro, che mai non possono andar disgiunte senza grande disordine, in quella guisa medesima che nella natura delle cose accidentale perturbazione e scompiglio, se tolta fosse o distrutta quella meravigliosa armonia, che con ordito eterno insieme le annodava e congiunge. E qual può dirsi scienza più ragionevole e necessaria, che quella dell' intelletto e del cuore, o talismano fatale, che allora mettono l'uomo, se può dirsi così, intermedio fra gli esseri della terra e del cielo, quando con antica intelligenza e con' avvedutezza accorrono insieme concorrenti a mostrare nella grandezza degli effetti quanto è l'uomo grande in se stesso? La perfezione del cuore, anche disgiunta da quella dell' intelletto, siccome sia lo lei l'essenziale, attributo dell'uomo più d'ogni altro essenziale,

può menare anche sola fin noi un qualche grado di pubblica felicità. Non così può dirsi degli intellettuali, quando anche fossero del più alto sapere fisico, e cui non adducano aggiunte le tempre dell'animo aguzzatissime perfino. Allora in quella specie d'impero, che tengono su gli uomini le scientifiche discipline, veggonsi gl'ingegni, piuttosto che adoperar utilmente, coltivate quasi a tirannica dominazione, e rompendo intorno le malediche furie, che sono ministre di questa fatal incertezza, l'orgoglio, l'ambizione, l'invidia, perurbare talvolta quell'ordine, quel sistema così politico che morale, nel quale hanno i popoli riposo e difesa.

Quantunque però mai l'incertezza non perfezione, se non aggiungasi pur quella del cuore? Però la nebbia dell'animo tumultuante accendere impazientemente, e non oscurar l'incertezza d'ingombro torbido e tenebroso? Non è forse dimostrazione geometrica tanto provata, quanto è manifesto non poter essere pura e germana dottrina, dove non sono virtuosità affettive. Siccome le seguaci hanno per fine unicamente il vero, il bello, il perfetto, per quella sterminata affettività, che hanno tra loro le fische e le morali bellezze, e

ben sentirlo e comprenderlo non meno richie-
dasi tutto cuore e ben fatto, che mania senza
e agguato intelletto. Perché se nella oscu-
ra dello spirito hanno sempre parte gli affetti,
i caratteri e le moci degli uomini, se la di-
lucidare e scientifica facoltà nel debbono
intendere a migliorare lo stato civile e mo-
rale della società, che non resta indifferente
ed amore per tutto ciò che veramente è utile
e commendevole, chi non ha simpatica in-
clinazione a quello tutto, che nobile e gran-
de e virtuoso si estima, mai non potrà ap-
plicar utilmente gli sforzi dell'intelletto ai
grandi oggetti, che lo destano a contemplare
unicamente.

Giovani letterati e studiosi, di tale cura e
fatiche oggetto sempre caro e onorato, se
immaginar non si può quali errori possano
trasformarsi in larga fontana di sì durevoli e
solidi beni, si come con quelli, che dagli au-
tori studj derivano; se nella liberalità dell'Eco-
nomo Governo civile e militare, che a premia
quelli imita tra voi, che più s'andavano me-
ritarelli, avete gran prova dell'eterna pro-
videnza, con cui pregia ed onora ogni studiosa
felice quell'Augusto e virtuoso MONARCA, e

esi della Provvidenza pietosa viene il desi-
no di questi popoli felicemente raccoman-
dato; se l'acquisto delle cognizioni potrebbe
non essere che sterile, e spesso dannosa pos-
sessione e ornamento, allorchè l'acquisto in-
sieme delle virtù non s'aggiunga: deh! voi,
giacchè sulle vie del sapere cominciate a in-
caricarvi felici, tenervi nel tempo stesso
fermi costantemente nelle consuetudine della
pietà e dei più sani doveri, nè per cam-
biamento di vicende, di condizioni o d'età
le abbandonate giammai. Ben voi sapete, se
congiuntamente a quei fasti di pura dottri-
na, che nell'ombra delle studiate palestre in-
vi aperì, non osate di aggiungere l'utilità
di questo sommo insegnamento. La società
chiede dottrina, ma più domanda virtù. Le
dote feliche dei nostri uomini, che furono
un tempo, possono esercitare grande influen-
za anche su di nostri negli oggetti di pub-
blica felicità; quando le virtù dei secoli an-
dati proprietà nostra non sono, e non ugual-
mente ai secoli nostri appartengono. Espo-
ndo così di sode richieste non men l'intel-
letto che il cuore, siccome risponderete ai
sublimi pensieri, a cui vi chiama ed invita

la sovana scienza, rendendo, per quanto da voi si può, darete simultaneamente al grande beneficio, di cui oggi vi carente; così non ingombrati da vigilia e fatiche, trovando nelle stesse difficoltà le sprone per addeppire gli sforzi, e in ogni pena l'alimento alla fiamma nobile dell'onore, anzi mercede, che non malignanti delle virtù degl'illustri Italiani, che primi fecero balenare nel mondo ogni luce di umano sapere, calidamente vi tocca e vi punge non più l'ul vostro, che quello della società, non più l'onor vostro, che quello della patria e del nome Italiano.

PROCESSO VERBALE

Per la distribuzione dei Premi.

In esecuzione dei vigenti decreti e successive istruzioni, e dietro l'essequito decreto dell'Eccellenza Governativa creata e emanato del dì 18 giugno decimo, nel quale, approvata la distribuzione dei premi da farsi agli Allievi più meritevoli di questa Scuola, deducendo in quel tempo il fondo necessario per l'apposizione medesima, il Soggetto e i Professori del Liceo del Reale corso richiedendo il detto corrente per giudicare quale Allievo in tutte le scuole fosse meritevole del primo premio, quale del secondo, e quali degli accorsi.

Fatto però considerazione al merito e al profitto di tutti gli Allievi individualmente dimostrate tutte in merito, che in voce non devono necessariamente attribuirsi alle scuole dei Licei, e sono

- I. Della Scienza, Geografia, e Principj della Belle Arti,
- II. Degli Elementi della Scienze Naturali,
- III. Della Civile Istruzione,
- IV. Della Istruzione di Logica, e di Filosofia morale,
- V. Degli Elementi di Algebra e Geometria,
- VI. Dei principj e profitti del Disegno:

e che tutto nel pubblico esame, i quali ultimi tempo un tre decimi giorni all' 19 e 20 del corrente anno coll'interrompere dei tre suggeribili soggetti designati dal Sig. Professore all'insegnamento degli esami medesimi:

Fatta considerazione in particolare modo alle preziose relazioni, contratte da singoli Professori nella condotta studiosa di questo Istituto, incaricato per l'anno corrente nelle varie ripetizioni,

Fatto finalmente riferimento alle speranze, che possono essere eccitate come dall'esperto, così dalle altre buone disposizioni, hanno successivamente giudicato come segue.

*Scuola di Storia, Geografia, e Principj
della Belle Letta.*

anno accademico da cominciare 1880

- Primo unico.* il sig. Comparesi Francesco di Palermo
dottore in diritto delle arti in
qualificato del signor Emanuele
Kauter di Spidichberg.
- Primo second.* il sig. Emanuele Antonio molleto.
- Secondo second.* il sig. Francesco Tasso di Palermo.

a quella da venire 1880

- Primo unico.* il sig. Vergatini Nicola di Palermo
all'letta.
- Primo second.* il sig. Giovanni Gastano di Palermo.
- Secondo second.* il sigg. Stefano Alessandro di Vicenza
e Paolo Francesco di Th
per eleggere, compiere.

Scuola degli Elementi delle Scienze Naturali.

- Primo premio.* Il sig. Niccolato Antonio soldato.
Secondo premio. Il sig. Terenzi Giuseppe di Padova.
Primo accense. Il sig. Comparati Francesco sold.
Secondo accense. Il sigg. Squercini Francesco, e Mar-
 cenni Gaspare di Padova.

Scuola delle Istruzioni Civili.

- Primo premio.* Il sig. Niccolato Antonio soldato.
Secondo premio. Il sig. Comparati Francesco sold.
Primo accense. Il sig. Vani Filippo di Vened. N. V.
Secondo accense. Il sig. Predalini Giuseppe di Ve-
 nerata e Vani Ant. di Ven.

Scuola dei Principj e pratica del Disegno.

nel l'anno scorso si sono nominati:

- Primo premio.* Il sig. Squercini Francesco di Pad.
Secondo premio. Il sig. Marcenni Gaspare di Pad.
Primo accense. Il sigg. Contarini Francesco e Fi-
 liali Antonio di Padova.
Secondo accense. Il signor Quincato Niccolò di Pad.

*Scuola delle Istruzioni di Logica
 e Filosofia morale.*

- Primo premio.* Il sig. Vergatini Niccolò di Pave-
 sa soldato.

Secondo premio. Il sig. Crivellari Gastone di Pad.

Primo accredit. Il sig. Ballo Odoardo di Padova.

Secondo accredit. Il sig. Lenti Francesco d'Ajaccio
in Corsica.

Scuola degli Elementi di Geometria ed Algebra.

Primo premio. Il signor Lenti Francesco suddetto.

Secondo premio. Il sig. Crivellari Gastone suddetto.

Primo accredit. Il sig. Yergachon Benelli suddetto.

Secondo accredit. Il signor Benelli Gio. Battista di Padova.

Dopo di ciò la commissione degli scolari ed a og-
gi del decano rogato il novembre 1811, i quali per-
sonaggi che, dopo gli esami finali sostenuti felicita-
mente, tutte gli Alunni addetti alle scuole dell'Univ.,
quante quelli che vennero dai gli scolari tutti am-
messi al Liceo in case particolari, e vennero subito
nel Liceo in conseguenza degli scolari riprese tutte
sopra tutti gli insegnamenti suddetti, giudicati uguali,
dobbano ricevere la potestà d'iscrizione nell'Uni-
versità, il Rettore e Professori, d'ora i finali esami
già sostenuti, hanno nel loro vero nome dichiarati
abili ad essere ammessi alle scuole dell'Università i
seguenti Alunni.

Per la Facoltà Legale.

Il decano

Federico Luigi di Vincenza

Maffei Ferdinando di Trieste

Vanti Antonio di Venezia
 Vitaliani Antonio di Spilimbergo
 Compagnini Francesco di Pordenone
 Vizzotto Sante di Padova
 Giustiniani Jacopo di Padova
 Fossato Pietro di Padova
 Neri Filippo di Venezia R. T.
 Almon Alvin di Venezia
 March. Scavia Jacopo di Padova
 Scorditi Demetrio di Carli
 Fignati Antonio di Venezia
 Forte Antonio di Conadol
 Rizzo Antonio di Padova
 Dusi Mario Giovanni di Chioggia
 Ippoliti Carlo di Pordenone
 Ippoliti Giuseppe di Pordenone
 Fieroni Luigi di Treviso
 Co. Buschi Amabile di Padova.

Per le Scienze Naturali.

1 nuovo

Maronati Caspare di Padova
 Allaghi Demetrio di Padova
 Terenzi Giuseppe di Padova
 Squarcia Francesco di Padova
 Adams Luigi di Venezia
 Co. Frusti Mario di Padova
 Mattioli Giovanni di Venezia
 Bellan Lorenzo de' Monti Dipartimento Veneto

Principi Fisica di Bion

Scienze Fisiche di Francesco Digne, Firenze.

Fatta in questo giorno in luglio 1844 nella Cancelleria di questo Senato.

Diamo Raccomanda

Diamo raccomandazione per la scuola di Scienze, Geografia e principj nella Belle Arti.

Passeggio per la scuola di Logica, Morale, ed Istruzioni Civili.

Seminari per la scuola di Algebra e Geometria.

Seminari: soldato supplente alla scuola delle Scienze Naturali.

Soldato per la scuola dei principj e pratica del Disegno.

Per copia conforme.

18

N. III.

DISCORSO

PUBBLICATO DAL SIG. DR.

RICCARDO LINGUAGLIA

PRESIDENTE PROVVISORIO DEL DIPARTIMENTO

DEL BENTE

NELLA ALCANTARA PERMANENTE

Le queste giorno festissimo per la più bella vittoria, di cui la giovane età possa rallegrarsi, è dolce cosa per me, valorosi Alunni, sono voi congratularmi a nome di questa patria in cui la prima sera di vita vi venne ispirata, o che cupre vi accolse, e d'istruzioni e di esempi vi fa legittrice generosa. Voi compiete la pubblica speranza, che vi duchione questa palestra, vi assistè nelle vostre fatiche e nei vostri sudori, ed ora applaude alle vostre palme, ed alla vostra vittoria, come a preludi sicuri di palme più illustri, e di maggiori e più frutte vittorie. La gloria che ora acquistate, è la più salutare per la vostra età, è il più amabile abbellimento degli anni vostri, dei vostri candidi

ed ingegni costanti: ma alla pira e robusta età una più ampia e luminosa gloria convien. Dopo aver finora emulato coi vostri compagni, e d'essi co' vostri committenti, tralasciate quindi innanzi con voi modesti. Alla meta che tentate si aprono altre vie da percorrere, altri aringhi in cui segnalarsi: sia che dovete vi dedicare a Minerva ed alla Musa, sia che da nobili mire esterne vogliate girare alla Patria nelle coturne liberali professori, o nelle civili magistrature, sia che finalmente nella buona pace del tetto paterno a fin i dèi della fortuna vi appliciate a conservar perpetuo il culto ai domestici Lari, stiano sempre fissi nel vostro pensiero le onerose ricompense, che ora vi sono accordate, i doveri e gli obblighi che queste v'impongono, ed i sacri interessi della società, che ne esigono la più scrupolosa osservanza. Rammentatevi sopra tutto, che quelli che reggono e sapientemente frenano i nostri desir, i pensatori illuminati, e gli amici dell'umanità vi concederanno i loro suffragi allora soltanto che si pregi dell'ingegno corrispondano le qualità del cuore, che la scienza con istretto vincolo sia unita alla virtù, e che que-

52

sto sodalizio illustre facendo le tue alle altre giocare le doti umane, sempre coi dettami dell'intelletto i movimenti della volontà, ed in tal guisa rinvendichi alla virtù i suoi diritti, ed alla scienza qualche omaggio perduto. E certamente la più gena, e la più giocconda lusinga ti conforta in questo momento: dotati di orfene labole, e d'animo facile ed aperto alle buone impressioni, sei cresciuto in questo palladio recinto istruiti ed educati da dotti e saggj Professori, che in un voi rudimenti del sapere e della coltura, le norme antichissime s'insaporiscono del raso e dell'onesto, della pura morale, della vera religiosa filosofia. Per tanto favore e per tale insigno beneficio rendete loro grazie incessanti, o Gioventù valorosi e come i vincitori d'Olimpia, appena riportate le palme, ne atteggiare il senno ai loro genitori quasi in paggio d'omaggio e riconoscenza, anzi voi riportate le corone ad capo di questi moderatori de' vostri studi, che una paternità con men d'agio di risentirsi sopra di voi profumano, la paternità dell'ingegno, delle sili e geniali idee, e delle belle forme del cuore.

—————

